



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 4 Numero 1, aprile-maggio 2013 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynoos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Numero Speciale

Il “nuovo” capo della setta cristiana

Da *Il Fatto quotidiano* e da *Micromega*
<http://temi.repubblica.it/micromega-online/> 15
 Marzo 2013 dc

Papa Francesco, una partita ad alto rischio
 di Paolo Flores d'Arcais

Un ateo quale io sono non è la persona più indicata per esprimere auspici su quanto potrebbe/dovrebbe fare il nuovo Papa. Il “bene della Chiesa” non rientra tra le mie preoccupazioni, fingerlo sarebbe pura ipocrisia. Del resto il “bene della Chiesa” significa anche per i credenti le cose più diverse e financo opposte: quello che con tale espressione intendono le eminenze Bertone e Bagnasco credo sia inconciliabile con quanto vorrebbero don Gallo e don Ciotti, esattamente come alternativo era “il bene della Chiesa” versione cardinal Siri e don Gianni Baget Bozzo con quello di Dom. Giovanni Franzoni e di don Mazzi dell'Isolotto. Ma anche “ateo” nasconde le scelte di valore più variopinte. Ateo era il mio maestro Lucio Colletti, finito malinconicamente parlamentare di Berlusconi, e ateo clericalissimo, ratzingeriano devoto, è Giuliano Ferrara.

Un ateo “auspica” secondo i propri valori, nella convinzione (opposta a quella del Papa e di ogni autentico credente) che tutto si giochi nella breve durata dell'esistenza, perché con la morte tutto si conclude e ogni aldilà di riscatto, premio, punizione, è pura illusione, pura superstizione. Dunque, anche rispetto a quanto potrebbe fare Papa Francesco, io posso solo ragionare a partire dai valori che sono la mia bussola, Giustizia e Libertà.

Sotto il profilo delle libertà dal nuovo Papa non mi aspetto nulla. Potrei aggiungere un “quasi”, ma credo che in campo etico le “aperture” di Jorge Mario Bergoglio al massimo riguarderanno i fedeli prati-canti e il loro accesso ai sacramenti (ad esempio la comunione ai divorziati). Per il resto Francesco continuerà a confondere peccato e reato, e a opporsi con ferocia, come ha fatto anche recentissimamente da primate dell'Argentina, a una legislazione liberale e democratica in fatto di matrimonio egualitario (cioè anche tra omosessuali), di pro choice della donna rispetto alla propria gravidanza, di libertà di decidere sul proprio fine vita. Per il matrimonio omosessuale ha tirato in ballo Satana che aggredisce Dio, e sarebbe ancora il meno, se avesse con ciò voluto ricordare al gregge

che un omosessuale finisce all'inferno (del resto anche il sesso eterosessuale fuori del matrimonio è peccato mortale). Il fatto è che si è scagliato contro le autorità politiche e i cittadini che una legge per il matrimonio egualitario vorrebbero introdurla. Insomma, inutile illudersi che Papa Francesco possa prendere sul serio il principio di laicità che è a fondamento delle democrazie liberali.

Diverso, invece, il discorso in tema di giustizia. Molto diverso, probabilmente. Un Papa che osa scegliere il nome del poverello di Assisi, violando un timore e tremore di secoli, pronuncia con questo gesto un giuramento solenne al miliardo e duecento milioni di credenti, e a tutti “gli uomini di buona volontà” a cui fin dalla sua apparizione al balcone di san Pietro ha voluto rivolgersi. Testimonia e promette di voler prendere sul serio il vangelo, quando dice che non si può servire a due padroni, a Dio e a Mammona (Matteo, 6,24), cioè oggi allo Ior e alle “opere di religione”. Aut, aut: o le speculazioni dei banchieri e la copertura a corruzione e riciclaggio, o l'elemosina ai poveri, la metà del proprio mantello agli ultimi.

L'auspicio è perciò che in tema di giustizia Francesco abbia la forza di “implementare” il programma di autentica rivoluzione che è già contenuto nelle prime e incredibilmente impegnative scelte simboliche compiute. La volontà è esplicita, la capacità la misureremo con le prime decisioni di “governance”.

La nomina del Segretario di Stato, in primo luogo. Da cui capiremo se in conclave il partito della curia è stato davvero sbaragliato, o se per piegarsi ha ottenuto “l'onore delle armi” di un “primo ministro” non troppo invisibile (come sarebbe, invece, un non-italiano non-curiale o un italiano come mons. Viganò, esiliato a Washington per la sua azione anti-corruzione). Il controllo dello Ior, subito dopo: blindato da Bertone con uno spudorato blitz nelle ultime ore del papato di Ratzinger (cacciando l'unico oppositore, il cardinal Nicora), ma che il nuovo Papa può spazzar via nel fiat di un motu proprio. E infine un atteggiamento pastorale capace di imporre lo standard della povertà e dell'impegno accanto agli “ultimi”, oggi praticato esclusivamente dai “preti di strada”, come la normalità della vocazione ecclesiastica.

Come la metterà però con i potentissimi e opulentissimi “Cavalieri di Colombo” assai cari a

molti cardinali statunitensi che figurano tra i suoi grandi elettori? E con le altre mondanissime organizzazioni cui andavano i favori di Wojtyła e Ratzinger, che ne hanno canonizzato i fondatori, l'Opus Dei e Comunione e Liberazione? Un Papa gesuita è nelle migliori condizioni per ridimensionare queste vere e proprie “Chiese nella Chiesa”, ma avrà il coraggio delle rotture necessarie? E al rilancio di una Chiesa assai più “spirituale” e assai meno “mondana” saprà associare la necessaria attenzione per gli apparati di sicurezza del Vaticano, che quanto a “deviazione” talvolta fanno concorrenza a quelli italiani? Perché sarà blasfemo anche il solo pensarlo, ma un Papa che nella Curia e in Vaticano faccia la terribile pulizia che il nome di Francesco evoca, apre una partita ad altissimo rischio.

Da Apocalisse Laica <http://apocalisselaica.net/> 22 Marzo 2013 dc:

Il passato non si cancella: le connivenze del papa con la dittatura

Cosa succede in città

Una dettagliatissima inchiesta di Claudia Fanti sugli scheletri nell'armadio di Bergoglio. I testimoni: la sua ombra anche nel rapimento dei figli di desaparecidos

Un'ombra pesantissima grava sulla figura di Jorge Mario Bergoglio: nella storia sconvolgente delle connivenze dei vescovi argentini con il regime militare (1976-1983), più di una pagina è stata scritta sul ruolo del gesuita divenuto papa.

Bergoglio ci ha provato a difendere la propria immagine, respingendo, nel libro *El Jesuita. Conversaciones con el cardenal Jorge Bergoglio*, di Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, le accuse dei sacerdoti Orlando Yorio e Francisco Jalics, sequestrati il 23 maggio del 1976 e torturati per cinque mesi, secondo i quali l'allora provinciale della Compagnia di Gesù (tra il 1973 e il 1979) li avrebbe di fatto consegnati ai militari (v. *Adista* n. 37/10). In base alla versione esposta nel libro, uscito nel 2010, il futuro arcivescovo di Buenos Aires, di fronte alle voci di un imminente colpo di Stato, avrebbe raccomandato ai gesuiti Yorio e Jalics, accusati di sovvertire l'ordine sociale per il loro impegno tra i più poveri nella baraccopoli di Bajo Flores, «di fare molta attenzione», proponendo

loro anche di venire a vivere nella casa provinciale della Compagnia.

Yorio e Jalics, tuttavia, non si erano voluti trasferire, finendo per essere sequestrati durante un rastrellamento (sarebbero stati liberati sei mesi più tardi grazie all'intervento del Vaticano).

Nel libro, Bergoglio sostiene di non aver mai creduto che i due sacerdoti fossero coinvolti in attività sovversive, ma che «per la loro relazione con alcuni preti delle villas de emergencia (baraccopoli, ndr), erano facili vittime della paranoica caccia alle streghe». Dopo il sequestro, in ogni caso, egli avrebbe cercato di localizzarli e di ottenerne la libertà, come aveva fatto per altri perseguitati.

Gli scheletri nell'armadio

La versione offerta dal libro, tuttavia, è stata smentita in maniera netta dal noto giornalista Horacio Verbitsky, il quale, già nel suo libro *El Silencio* (edito in Italia, con il titolo *L'isola del silenzio*, per i tipi della Fandango Libri; v. *Adista* n. 77/06), denunciava le responsabilità di Bergoglio nel sequestro di Yorio e Jalics. Sulla base di documenti inediti e di nuove testimonianze, Verbitsky era tornato poi sulla questione in due articoli apparsi sul quotidiano argentino *Página 12* (l'11 e il 18 aprile 2010), richiamandosi tra l'altro a una lettera inviata nel 1977 all'assistente generale della Compagnia di Gesù, p. Moura, in cui Yorio raccontava che Jalics aveva parlato almeno due volte con l'allora provinciale gesuita, il quale, a parole, si era impegnato a bloccare le critiche che circolavano contro di loro nella Compagnia di Gesù, garantendone l'innocenza presso i membri delle forze armate, ma poi nei fatti remava decisamente contro.

Come quando Bergoglio raccomandò loro di rivolgersi al vescovo di Morón, Miguel Raspanti, nella cui diocesi avrebbero potuto trovare rifugio, impegnandosi ad inviare un rapporto favorevole perché venissero accettati: successivamente, Yorio e Jalics vennero a sapere dal vicario e da alcuni sacerdoti della diocesi di Morón che la lettera del provinciale a Raspanti conteneva accuse «tali da impedirci di esercitare ancora il sacerdozio». E sarebbero state sempre le accuse del provinciale a negare ai due sacerdoti la possibilità di integrarsi nell'équipe di "pastoral villera" (il lavoro pastorale

condotto nelle villas de emergencia) dell'arcidiocesi di Buenos Aires o di venire incardinati nell'arcidiocesi di Santa Fe.

Dopo la loro liberazione, Yorio si recò a Roma, dove il gesuita colombiano Cándido Gaviña lo informò che, secondo quanto riferitogli dall'ambasciatore argentino presso la Santa Sede, il governo sosteneva che lui e Jalics erano stati catturati dalle forze armate perché i loro superiori ecclesiastici avevano comunicato che almeno uno di loro era guerrigliero: «Gaviña gli chiese di confermarlo per iscritto, e l'ambasciatore lo fece».

Jalics si rifugiò invece negli Stati Uniti e poi in Germania. Nel 1990, durante una delle sue visite in Argentina, disse ad Emilio Mignone (fondatore del Centro di Studi Legali e Sociali e autore, nel 1986, del libro *Iglesia y dictadura*, in cui per la prima volta si punta l'indice contro il cardinale) che «Bergoglio si era opposto al fatto che, una volta rimesso in libertà, restasse in Argentina e aveva parlato con tutti i vescovi perché non lo accettassero nelle loro diocesi nel caso si ritirasse dalla Compagnia di Gesù». Non contento, Bergoglio aveva raccomandato pure ad Anselmo Orcoyen, direttore nazionale del Culto cattolico, di respingere la richiesta di rinnovo del passaporto avanzata da Jalics quando si trovava in Germania, come inequivocabilmente dimostra una nota di Orcoyen pubblicata da Verbitsky nel suo libro *El silencio*.

Amen

Ma gli scheletri nell'armadio del nuovo papa Francesco non si limiterebbero al caso di Yorio e Jalics. Un altro durissimo colpo alla sua immagine è venuto nel 2011 dal processo sul sistematico piano di sottrazione dei figli di desaparecidos, in cui Bergoglio è stato citato come testimone a partire dalla deposizione di Estela de la Cuadra, figlia di una delle fondatrici delle Nonne di Plaza de Mayo e sorella e zia di due delle vittime di questo piano (v. *Adista* nn. 50 e 59/11).

Secondo Estela de la Cuadra, infatti, il cardinale avrebbe mentito nel dichiarare, durante il megaprocesso della Esma (la scuola della Marina militare nei cui locali sono stati torturati, anche a morte, innumerevoli desaparecidos argentini), di aver saputo della scomparsa di bambini dopo la fine della dittatura: già nel 1979, infatti, egli era al corrente del caso di sua sorella Elena, sequestrata

nel 1977 mentre era incinta, avendo ricevuto suo padre e avendogli consegnato un documento per il vescovo ausiliare di La Plata, Mario Picchi, il quale, proprio su richiesta di Bergoglio, aveva verificato che Elena aveva dato alla luce una bambina, poi affidata a un'altra famiglia («Una buona famiglia e non c'è modo di tornare indietro»), aveva spiegato Picchi ai De la Cuadra).

Bergoglio, tuttavia, al processo non ha voluto farsi vedere, preferendo rilasciare la sua testimonianza per iscritto, riparandosi dietro all'art. 250 del Codice processuale penale, che riconosce tale possibilità agli alti dignitari della Chiesa.

Respinge le accuse, su Radio Vaticana, il portavoce della Sala Stampa padre Federico Lombardi, secondo cui la «matrice anticlericale» della campagna contro Bergoglio «è nota ed evidente»: «Non vi è mai stata un'accusa concreta credibile nei suoi confronti. La Giustizia argentina lo ha interrogato una volta come persona informata sui fatti, ma non gli ha mai imputato nulla. Egli ha negato in modo documentato le accuse. Vi sono invece moltissime dichiarazioni che dimostrano quanto Bergoglio fece per proteggere molte persone nel tempo della dittatura militare». E una difesa del nuovo papa viene anche dal Premio Nobel per la Pace argentino Adolfo Pérez Esquivel, che, intervistato da vari mezzi di comunicazione, nega, a sorpresa, che l'allora provinciale dei gesuiti avesse vincoli con il regime militare, sottolineando anzi (su *la Repubblica*, 15/3) come egli avesse «cercato di aiutare le vittime della dittatura».

Più articolato, invece, il giudizio espresso sul suo sito il 14/3: «È indiscutibile che ci furono complicità di buona parte della gerarchia ecclesiale con il genocidio perpetrato contro il popolo argentino, e se molti, con "eccesso di prudenza", hanno compiuto gesti silenziosi per liberare i perseguitati, pochi sono stati i pastori che con coraggio e decisione hanno assunto la nostra lotta in difesa dei diritti umani contro la dittatura militare.

Non ritengo Jorge Bergoglio complice della dittatura, ma credo che gli mancò il coraggio di accompagnare la nostra lotta nei momenti più difficili». «Sarebbe bellissimo - ha commentato invece Roberto Saviano - se il primo gesto del papa fosse invitare a Roma le Madri di Plaza de Mayo» (ma alla domanda su cosa pensasse del nuovo papa, la presidente dell'associazione Hebe de Bonafini ha

pronunciato appena un lapidario «Amen»).

Riconciliazione sempre e comunque

Proprio la non rimarginabile ferita della dittatura militare è stata la causa degli aspri contrasti che il cardinale ha avuto con il presidente argentino Néstor Kirchner, trovandosi, i due, schierati sui versanti opposti dell'oblio e della memoria, della riconciliazione (a prescindere dalla giustizia) e della giustizia (prima della riconciliazione).

Se Kirchner ha sempre respinto con forza l'equazione tra il «giudicare i crimini del passato» e il «creare divisione tra gli argentini», dichiarando di voler fare tutto il possibile per garantire la giustizia, Bergoglio, in sintonia con gran parte dell'episcopato, ha sempre posto l'esigenza della riconciliazione al di sopra di tutto (affermando per esempio che «ciò che vi è stato in termini di peccato e di ingiustizia deve essere benedetto con il perdono, il pentimento e la riparazione»; v. *Adista* n. 47/07).

E si è assunto, insieme agli altri vescovi (e, dal 2005 al 2011, anche in qualità di presidente della Conferenza Episcopale), la responsabilità di dichiarazioni e documenti assai lacunosi quanto a ricostruzione storica degli anni della dittatura, assai indulgenti rispetto alla condotta dell'episcopato durante il regime militare, e assai timidi nella richiesta di perdono alle vittime.

L'ultima polemica riguarda il documento intitolato *La fede in Gesù Cristo ci muove alla verità, la giustizia e la pace* emesso dalla Conferenza Episcopale argentina il 9 novembre 2012 (v. *Adista* n. 43/12), in reazione alle affermazioni del dittatore Jorge Rafael Videla - contenute nel libro-intervista *Disposizioni finali. La confessione di Videla sui desaparecidos* - riguardo ai buoni rapporti da lui intrattenuti con la gerarchia ecclesiastica («La mia relazione con la Chiesa - ha assicurato tra molte altre cose - è stata eccellente, molto cordiale, sincera e aperta. Non si dimentichi che avevamo ad assisterci anche dei cappellani militari»).

Nel loro documento i vescovi - che finiscono anche, come di consueto, per equiparare il terrorismo di Stato con la violenza guerrigliera, secondo la classica teoria "dei due demoni" - ritengono che quanti allora guidavano l'episcopato «tentarono di fare il possibile per il bene di tutti, secondo la loro

coscienza e il loro giudizio prudentiale», aggiungendo tuttavia di non voler «eludere la responsabilità di avanzare nella conoscenza di questa verità dolorosa», impegnandosi a completare uno studio tardo ma necessario (studio che in realtà è stato già abbondantemente realizzato) e ribadendo la loro richiesta di perdono «a quanti abbiamo turbato o non accompagnato come dovevamo».

Dichiarazioni, quelle sui vescovi, aspramente contestate dal gruppo di "Prete per l'opzione per i poveri", secondo cui nessun sacerdote potrebbe mai accettare «una confessione tanto generica, senza riconoscimento concreto delle mancanze e dei delitti commessi», da quello relativo alla giustificazione pubblica della tortura come un male minore fino a quello del silenzio sul tema dei cappellani militari e della loro complicità con il genocidio.

Lacrime di vittime

Così, mentre tanti argentini festeggiano per l'elevazione al soglio pontificio di un proprio concittadino, c'è chi, guardando il volto del nuovo papa, rivive l'incubo delle violenze subite. «Non posso crederci», commenta in una e-mail inviata a Verbitsky - di cui il giornalista riferisce nell'articolo uscito su *Página 12* del 14 marzo - Graciela Yorio, la sorella di Orlando (mai ripresi pienamente dalle torture e morto nel 2000 in Uruguay): «Mi sento così angosciata e stravolta che non so che fare. Ha ottenuto quello che voleva. Rivedo Orlando nel soggiorno di casa, alcuni anni fa, dire di lui "vuole diventare papa". È la persona adatta per coprire il marcio. È esperto nel coprire. Il telefono non smette di squillare, Fito (Adolfo Yorio, ndr) mi ha chiamato in lacrime». «Non sono sicuro che Bergoglio sia stato eletto per coprire il marcio che ha ridotto Joseph Ratzinger all'impotenza», commenta Verbitsky, assicurando che non si sentirebbe sorpreso se il nuovo papa lanciasse «una crociata moralizzatrice per sbiancare i sepolcri apostolici», ma dicendosi certo «che il nuovo vescovo di Roma sarà un ersatz, parola tedesca di difficile traduzione che indica un surrogato di bassa qualità».

Il suo profilo, continua senza fare sconti, è quello «di un populista conservatore come lo sono stati Pio XII e Giovanni Paolo II: inflessibili nelle questioni dottrinarie, ma con un'apertura verso il mondo, e, soprattutto, verso i settori diseredati».

Motivo per cui, secondo il giornalista, non mancherà chi vedrà in lui il protagonista dell'«anelato rinnovamento ecclesiale», dimenticando come nei suoi 15 anni alla guida dell'arcidiocesi di Buenos Aires egli abbia «cercato di unificare l'opposizione contro il primo governo che in molti anni ha adottato una politica favorevole a tali settori».

Claudia Fanti *Adista* online

Da L'Opinione Politica

<http://lopinionepolitica.wordpress.com/> 15 Marzo 2013 dc:

Perché non ha senso sperare che Papa Francesco sia modernista

di Sisto VI

Questo articolo non piacerà ai più: sarà pieno di riflessioni su temi fuori moda e sarà lungo, perché ho la pessima tendenza di fare discorsi partendo da lontano; tuttavia spero che lo leggiate tutto, anche a rate. Lo spero perché con questo articolo vorrei fare presente il punto di vista dei cattolici tradizionalisti sulla Chiesa, un punto di vista che spesso non è noto e viene bollato con superficiali etichette semplificatrici. Insomma decifrare il punto di vista di chi è interno alla Chiesa.

La fonte principale di queste semplificazioni sono le indigeribili banalità che tutti i media ci hanno costretto ad ascoltare prima del conclave o che abbiamo letto sui giornali questa mattina. Questo non è un articolo per credenti: è un articolo per chi è estraneo alle riflessioni del mondo dei credenti e ha come solo modo di formarsi una opinione a riguardo le banalità ricorrenti dei media.

Partiamo proprio dalle insopportabili chiacchiere dei media di tutto il mondo piene di frasi fatte e di interventi copia-incolla che ripetono ad ogni conclave, questa immagine in inglese le elenca alla perfezione senza che debba farlo io.

CONCLAVE BINGO

Here's the game.... Listen to the secular media discuss the Papal Conclave. Whenever they say one of these typical statements, mark your card. The first to get B-I-N-G-O wins!

B	I	N	G	O
"Roman" Catholic Church	Progressive Pope	Female Ordination	Sex Abuse	Male Hierarchy
What The Church Needs	Out Of The Dark Ages	Papal Frontrunner	Religious Freedom	Gay Marriage
White Smoke	New Pope May Approve Birth Control	★	Get With The Times	Petrus Romanus
Abortion	Cardinal Is Too Conservative	Vatileaks	Pope Will Be Arrested If He Leaves Vatican	Pope Blackmailed Into Resigning
1st African Pope	Increasingly Secular	New Pope May Change Celibacy Rules	Rocked By Scandal	Black Smoke

www.CatholicMemes.com

Tralasciamo anche gli utilissimi commenti da Capitan Ovvio, con i quali i giornalisti devono accompagnare le dirette nel terrore di non sapere più cosa dire.

Il bombardamento di frasi del genere spinge i credenti non praticanti e chi semplicemente non crede ad avere un'immagine distorta di come dovrebbe funzionare la Chiesa, dalla disinformazione nascono delle semplificazioni erronee che vengono poi date per scontate.

Non è raro udire persone intelligenti fare dichiarazioni pressapochiste come "Gesù era il primo comunista" o "Gesù faceva così quindi la Chiesa dovrebbe fare X invece di Y", sono generalmente frasi basate su una rappresentazione pop di Gesù ricavate probabilmente da qualche film. Sono generalizzazioni basate su un'idea stereotipata di come Gesù è rappresentato nella cultura popolare moderna, spessissimo le conoscenze delle scritture di chi le pronuncia non vanno oltre qualche sbiadito ricordo di una messa o del catechismo da bambini.

Ad esempio non è raro imbattersi su internet in persone ignorantissime che cercano di rivelarti la verità nascosta su Gesù perchè hanno visto zeitgeist

(minuscola voluta) e si sono bevuti tutto. Tutto questo non ha niente a che vedere con l'essere credenti o meno, dobbiamo semplicemente domandarci se la persona con cui stiamo parlando basa le proprie conclusioni dalla conoscenza dello stesso Gesù di cui parla la Chiesa, ossia quello dei vangeli, oppure del Gesù guru new age inventato dagli hippie, del Gesù rivoluzionario comunista, di quello di Dan Brown o di altri ancora.

A peggiorare la cosa ci si mettono libri ben poco attendibili scritti da chi ne ha fatto la propria fonte di facili introiti editoriali. Anche qui non è questione di credere o meno ma di separare i fatti dalle seghe mentali: se Augias scrive l'ennesimo libro scopiazzando fesserie già ampiamente smentite per arrivare alla straordinaria rivelazione che Gesù era gay il punto non è se il lettore è credente o meno ma se il lettore vuole leggere spazzatura senza fondamento o indagini serie.

Tutti noi, in particolare chi non conosce il cristianesimo perché non interessato, veniamo bombardati da queste scemenze che ci portano a costruirci una cornice interpretativa le cui fondamenta sono completamente errate.

In questo contesto di disinformazione totale si inseriscono i "consigli al nuovo pontefice" riguardanti posizioni politiche della Chiesa.

Eccone uno ricorrente: "La Chiesa dovrebbe uscire dal medioevo eleggendo un Papa progressista che apra alle unioni gay, all'aborto, al sacerdozio femminile e al matrimonio dei sacerdoti bla, bla bla". Apparentemente, soprattutto dal punto di vista laico, è una frase sensata.

La Chiesa però non è mai cambiata su queste posizioni e i non credenti la considerano oscurantista e reazionaria per questo, molti cattolici non praticanti invece si chiedono perchè la Chiesa cui nominalmente dicono di appartenere non adotta le posizioni della società di oggi.

"Se solo la Chiesa cambiasse la propria posizione sui contraccettivi tutti la apprezzeranno, perchè non lo fanno?" Frase già sentita?

Perchè hanno bisogno di un Papa giovane e modernizzatore, risponderebbe il credente disinformato.

Perchè sono dei vecchi bigotti reazionari,

risponderebbe il non credente e, dal suo punto di vista, avrebbe ragione.

Il punto che nessuno capisce è che la Chiesa sta agendo coerentemente rispetto al proprio sistema di credenze: le posizioni “politiche” della Chiesa sugli omosessuali o sull’aborto sono basate sulla propria dottrina e per modificarle bisognerebbe cambiare la dottrina. La Chiesa non prende quelle posizioni non perché intrinsecamente medioevale e reazionaria ma perché altrimenti rinnegherebbe la propria stessa dottrina.

Quello che il non credente chiama aggiornamento significa invece rinnegamento e suicidio.

Un ateo potrebbe correttamente rispondermi che secondo lui Dio non esiste e che la dottrina della Chiesa è una scemenza basata su un vecchio libro che continua ad ostacolare il progresso e la tolleranza. Non contesto questo modo di vedere le cose ma chiedo all’ateo di comprendere che la Chiesa è perfettamente coerente all’interno di quello in cui crede; è coerente anche nell’essere, come direbbe lui, reazionaria.

Già oggi si sono diffuse in rete immagini e citazioni di Papa Francesco sull’omosessualità al grido di “vedete! È reazionario anche lui!”.

Ora, un ateo non può realisticamente sperare che esista un Papa che contraddica la dottrina per fare il progressista. Il non credente dovrebbe piuttosto auspicare che non ci sia proprio un Papa o che nessuno lo ascolti, in nome della laicità dello stato. Il Papa è reazionario? È perché sta facendo il suo lavoro e sta rimanendo coerente con la verità che dice di possedere, che un ateo speri in un Papa progressista è senza senso.

Invece il credente non praticante, e quindi scarso conoscitore della dottrina e delle sue basi, ritiene che la Chiesa possa e debba adattare le proprie posizioni per stare al passo con i tempi e auspica un Papa pop carismatico e progressista. Il credente non praticante non si rende conto del fatto che questo comporterebbe il rinnegamento della propria dottrina e renderebbe la propria religione un guscio vuoto, i teologi modernisti, che ispirano questi credenti casual, invece se ne rendono perfettamente conto e anzi lo auspicano.

Ma quindi la dottrina si può cambiare e adattare al mondo come dicono i teologi modernisti?

No, significherebbe creare una nuova religione. Per usare l’esempio di prima: la posizione cattolica sull’omosessualità è basata sulle sacre scritture e sull’insegnamento di alcuni santi e padri della Chiesa e per cambiarla bisognerebbe ignorare e rinnegare queste fonti: di fatto non sarebbe più il cattolicesimo ma una nuova religione con una dottrina diversa sugli omosessuali. Significherebbe ammettere relativisticamente che il mondo è andato avanti e che la Bibbia è un libro scritto da uomini con una mentalità vecchia di alcuni millenni; da un punto di vista laico dire questo è certamente logico ma non lo è da un punto di vista religioso.

In quanto religione la Chiesa afferma di possedere una verità rivelata, realisticamente può un Papa dire che si sono sbagliati per duemila anni ma che adesso cambiano come è cambiato il mondo? Qualcuno la chiamerebbe verità? Una verità che dura fino a che non cambiano le opinioni della massa ha senso? Avrebbe senso credere in una Chiesa del genere?

Per questo dico che non ha senso che un non credente, che ritiene siano tutte scemenze, si aspetti questo cambiamento da un Papa o, ancora peggio, che sia un credente a sperare in un Papa così.

Se la Chiesa possiede la verità questa è valida sempre e non può essere adattata ai cambiamenti del mondo.

Per mantenere la coerenza con la propria tradizione la propria dottrina, per mantenere la propria pretesa di verità la Chiesa non può certo cambiarla questa verità.

La Chiesa può cambiare il suo approccio al mondo ma non i principi dottrinali su cui è fondata. “Se la Chiesa facesse questi cambiamenti tutti la apprezzeranno” è la frase fatta con cui i modernisti giustificano le loro pretese.

È opportuno chiedersi una cosa allora: queste persone parlano di una religione o di una Chiesa ONG (lo stesso esempio fatto ieri da Papa Francesco)? Parlano di una religione in cui si crede o di un’organizzazione umanitaria come Amnesty o la Croce Rossa che la gente apprezza per il suo impegno umanitario?

La Chiesa deve guardare a fedeli e credenti o alla popolarità mediatica?

Esiste una sola persona che diventerebbe credente perché la Chiesa è diventata progressista o piuttosto direbbe: “credono comunque in delle scemenze ma almeno fanno del bene”?

In compenso chi è credente e si vede cambiare e relativizzare le cose in cui credeva dovrebbe correre il più in fretta possibile verso la più vicina parrocchia ortodossa.

Esiste il consenso mediatico e l'accettazione dei laici da una parte ma c'è anche il “consenso spirituale” dei fedeli dall'altra, a quale dei due dovrebbe interessarsi di più la Chiesa?

Ma andiamo ad analizzare i nostri simpatici teologi modernisti che sperano che finalmente Francesco sia il Papa che cambierà tutto e stroncherà la tradizione, dal celebre Hans Kung alla parodia nostrana Vito Mancuso.

Sul primo credo che nominare il suo libro “Con Cristo e con Marx” basti per distruggerne la credibilità di fronte a chiunque abbia un cervello, ateo o credente. La sua teologia è un continuo chiedersi se Dio esiste e la risposta a cui è arrivato in sostanza è “mi piacerebbe saperlo”.

Quanto a Mancuso cito una felice frase del filosofo e studioso del marxismo Costanzo Preve che potete trovare QUI (*link nel sito originale, nota mia*) e che consiglio a chi ha tempo di leggere.

“La concezione di Mancuso di Dio come “sorgente e porto dell'essere-energia”, a metà fra Teilhard de Chardin ed uno sciamano siberiano, fa rimpiangere la vecchia concezione tomistica classica.” Detto da un non credente come Preve.

La teologia di Mancuso può essere riassunta in “non rispetto nessun dogma, reinterpreto soggettivamente tutta la fede come mi pare, sono in contraddizione con gli ultimi duemila anni ma vi assicuro che sono cattolico”. Teologia individualista fai-da-te.

Queste persone e gente come Don Gallo non sono cattolici progressisti come si definiscono ma semplicemente non sono cattolici, credono in una religione da loro creata che prende le parti che più gli fanno comodo dell'intero corpo della dottrina della Chiesa Cattolica.

Mi chiedo solo perché si ostinino a dirsi cattolici anche quando più nessuna inquisizione li verrà a mettere al rogo se ammettessero di non esserlo, che si facessero la loro Chiesa personale progressista.

Sui giornali in questi giorni questi teologi fai-da-te insieme a molti atei progressisti, che non possono fare a meno di dare consigli a una religione in cui non credono, si sono affrettati a immaginare gli scenari di rinnovamento più assurdi in seguito all'elezione di Papa Francesco; ad esempio Scalfari oggi afferma che “per questo prete di strada non possono esistere principi non negoziabili”, mi piacerebbe sapere su quali basi lo afferma.

Per ora tutti i sogni con cui queste persone hanno imbrattato pagine e pagine di quotidiani rimangono overthinking e speculazioni prive, in larga parte, di basi a proprio sostegno; consiglio loro di risparmiare l'inchiostro.

Papa Francesco è chiaramente un Papa che segna una discontinuità con Benedetto XVI ma è stato evidentemente eletto, e anche piuttosto in fretta, anche con i voti dei conservatori. Non c'è quindi stata la grande rivincita dei progressisti nella battaglia finale ma un semplice compromesso, mi dispiace rovinare gli avvincenti romanzi che i vaticanisti da due soldi hanno inventato ma la verità è probabilmente ben meno cinematografica della loro versione.

Sarà un Papa più povero nel cerimoniale e nel vestire, sarà un Papa più attento al sociale che alla teologia forse, potrebbe essere un Papa mediatico e carismatico come Giovanni Paolo II ma è alquanto improbabile che sia l'ossimoro che queste persone desiderano: il Papa hippie progressista LGBT.

Che nessun sano di mente si aspetti che dica sì ai matrimoni gay, all'aborto e via dicendo: se lo facesse non sarebbe un Papa cattolico ma un eretico perché andrebbe a contraddire la dottrina rivelata. Personalmente avrei piuttosto voluto un Pio XIII, ma mi riservo di giudicare Papa Francesco per quello che farà realmente e non per quello che i modernisti vorrebbero che facesse.

Un cattolico dovrebbe sperare che questo Papa sia carismatico ma che difenda la verità in cui crede e non certo che la cambi. Un ateo, che in quella verità non crede, dovrebbe invece sperare che si mostri coerente con la propria dottrina e che il mondo di

oggi lo rifiuti.

Ma sperare in un Papa progressista non dovrebbe avere senso indipendentemente dal fatto che si sia o meno credenti.

Spero di aver polverizzato qualche luogo comune, grazie per aver letto tutto il text-wall.

Da Apocalisse Laica <http://apocalisselaica.net/> che riprende Tgcom <http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/articoli/1085940/papa-francesco-donne-inette-per-la-politica.shtml> 14 Marzo 2013 dc:

Papa Francesco: “donne inette alla politica”

Nonostante venga considerato un membro dell'ala progressista della Chiesa, alcune posizioni del nuovo Pontefice spaccano fedeli e non.

Dopo nemmeno 24 ore dall'elezione del nuovo Pontefice, la scelta del Conclave di optare per Jorge Mario Bergoglio, inizia a dividere fedeli e non. Dal passato dell'ex arcivescovo di Buenos Aires non spuntano solo le accuse di aver fiancheggiato la "giunta sanguinaria" del regime argentino, ma anche alcune posizioni intransigenti su gay e donne.

La crociata contro le nozze gay - Come ricordano numerosi media statunitensi, Papa Francesco, nonostante l'appartenenza all'ala progressista della Chiesa, si è più volte espresso contro i matrimoni gay, definendolo come "un segno del diavolo e un attacco devastante ai piani di Dio". Netta la denuncia di una delle principali associazioni omosessuali cilene che in un comunicato non risparmia nulla al nuovo Pontefice: "Ancora una volta - si legge in un comunicato - la Chiesa pone a capo del Vaticano a un promotore dell'odio verso la diversità sociale e una figura del riferimento dell'omofobia e del disprezzo delle minoranze sessuali".

L'"incapacità" delle donne in politica - Dall'armadio rispunta anche una dichiarazione del 2007 dell'allora arcivescovo di Buenos Aires in riferimento alla candidatura alle presidenziali di Cristina Kirchner: "Le donne sono naturalmente inadatte per compiti politici. L'ordine naturale ed i fatti ci insegnano che l'uomo è un uomo politico per eccellenza, le Scritture ci mostrano che le donne da

sempre supportano il pensare e il creare dell'uomo, ma niente più di questo". E a rincarare la dose, il cardinal Bergoglio sottolineò inoltre come si dovesse "avere memoria: abbiamo avuto una donna come presidente della nazione e tutti sappiamo cosa è successo", riferendosi al l'ex presidente Maria Estela Martinez de Peron.

La freddezza della presidente argentina - I toni sobri e molto formali nelle congratulazioni della presidente brasiliana, Dilma Rousseff, al nuovo capo della Chiesa di Roma, hanno origine dalla presa di posizione di Bergoglio al momento dell'elezione della Rousseff. I legami tra politica e chiesa brasiliana sono piuttosto freddi, nonostante il numero di fedeli, da quando il neo Papa appoggiò l'invito di Benedetto XVI, alla vigilia delle elezioni brasiliane del 2010, a non votare i candidati che difendevano l'aborto. Un riferimento nemmeno troppo velato contro l'allora candidata Rousseff, che ha ricambiato lo "sgarbo" con un gelido silenzio all'annuncio choc delle dimissioni di Ratzinger.

Dal sito www.lucidamente.com 17 Marzo 2013 dc:

Francesco I e le ombre del passato

Jorge Mario Bergoglio si presenta umile, povero, assertore dell'onestà e della rettitudine, ma qualcuno sostiene che abbia appoggiato la dittatura argentina

Miguel a San José. In occasione del Consiglio e Nato a Buenos Aires nel 1936 da una famiglia di origini piemontesi, Jorge Mario Bergoglio si laureò in Chimica e fece il suo ingresso in seminario nel 1958. Nel 1960 si laureò anche in Filosofia e dal 1964 insegnò Letteratura e Psicologia per tre anni. Dal 1973 al 1979 fu superiore provinciale dell'Ordine dei gesuiti dell'Argentina e rettore della Facoltà di Teologia e Filosofia dell'Università di San Miguel a San José. In occasione del Consiglio episcopale latinoamericano del 1979 si oppose alla teologia della liberazione (cfr. Teologia della liberazione, in <http://it.wikipedia.org>), ispirata ai principi del Concilio Vaticano II, che mette in evidenza i valori sociali e politici del messaggio cristiano. Nel 1992 Giovanni Paolo II lo nominò vescovo ausiliare di Buenos Aires, mentre dal 2005 al 2011 è stato a capo della Conferenza episcopale latinoamericana, nel 1979 si oppose alla teologia della liberazione (cfr. Teologia della liberazione, in <http://it.wikipedia.org>), ispirata ai principi del Concilio Vaticano II,

che mette in evidenza i valori sociali e politici del messaggio cristiano. Nel 1992 Giovanni Paolo II lo nominò vescovo ausiliare di Buenos Aires, mentre dal 2005 al 2011 è stato a capo della Conferenza episcopale argentina.

Accusato di collusione con il regime dittatoriale (1976-1981) di Jorge Rafael Videla, caratterizzato da una brutale violazione dei diritti umani (di cui i desaparecidos sono l'emblema), il nuovo pontefice avrebbe non solo fatto segregare i prigionieri della dittatura nella sua residenza estiva nell'isola di El Silencio (unico caso di un campo di concentramento in una proprietà ecclesiastica), ma anche "ignorato" episodi di tortura e rapimento di sacerdoti o donne avversi al regime, come Elena de la Cuadra (cfr. Diego Martinez, «Es la impunidad total» in www.pagina12.com.ar). Le ombre sul cardinale Bergoglio, a quanto pare omofobo e machista, sono lunghe e meritano un approfondimento: padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, le ha liquidate, in un suo comunicato, con due righe fin troppo scarse.

Hebe de Bonafini, presidentessa dell'Asociación Madres de Plaza de Mayo (che lotta affinché il genocidio, avvenuto durante la dittatura di Videla, non venga mai dimenticato), fa sapere: «Da moltissimi anni le Madri, sin dai primi tempi della nostra lotta, hanno intrattenuto relazioni solamente con i sacerdoti del Terzo mondo. Abbiamo redatto una lista di 150 sacerdoti assassinati dalla dittatura che la Chiesa ufficiale ha censurato e per i quali non ha mai proferito parola alcuna. Le Madri hanno parlato della Chiesa ufficiale [del suo coinvolgimento, ndr] quando ancora nessuno ne parlava. La Chiesa ufficiale è un oppressore, quella del Terzo mondo è una chiesa liberatrice. Continueremo a intrattenere rapporti di amicizia e collaborazione solo con i sacerdoti del Terzo mondo e a proposito di questo papa che è stato nominato ieri diciamo solamente: "Amen"» (cfr. Declaraciones de Hebe de Bonafini sobre el papa Francisco, in www.madres.org). La posizione delle Madres apre scenari imbarazzanti per il Vaticano e per l'Argentina, che ha visto la propria rinascita grazie ai peronisti di sinistra Nestor Kirchner e Cristina Fernández, osteggiati da Bergoglio.

I cardinali della Chiesa Cattolica, spinti dalla paura di un calo di credibilità, hanno tentato di riverginare la propria reputazione. Un papa dalla lingua spedita, infatti, dovrebbe essere l'arma migliore per combat-

tere gli errori, la corruzione e le collusioni con il potere. Gli alti prelati, tuttavia, hanno compiuto un passo che, a nostro avviso, non darà i risultati sperati. La storia oggi, a differenza del passato, è molto più comprensibile al comune cittadino e presenterà alla fine un conto molto amaro. La scelta, che oggi sembra ottimale, si potrebbe rivelare, a un occhio più attento, errata: lo scrittore e giornalista argentino Horacio Verbitsky ha definito Francesco I un bugiardo e un surrogato di Giovanni Paolo II (cfr. Bergoglio è un bugiardo, in <http://video.sky.it> e il libro di Verbitsky *L'isola del silenzio*, edito in Italia da Fandango).

Il nuovo pontefice dovrà muoversi da navigato manipolatore in un mondo in crisi, che, ricco di istanze di cambiamento, può trovare risposte solamente nella teologia della liberazione così aspramente combattuta. Per la gente comune, vittima dell'oblio dei giornali, si tratta, almeno per il momento, di un papa che rifiuta la croce d'oro, paga personalmente l'albergo nel quale ha soggiornato e parla a braccio: dunque, di un pontefice, tutto sommato, simpatico. Viene da chiedersi se, con questi cambiamenti di ordine simbolico, non si voglia adottare la vecchia tecnica del panem et circenses, regalando ai fedeli un nuovo "papa attore". Staremo a vedere come sarà la sua interpretazione...

Francesco I ha svolto i suoi primi incarichi puntando su una facciata moderna, dal basso profilo, citando frasi un po' avulse dalla realtà e poco credibili come: «I cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. [...] Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno» (cfr. Discorso del Santo Padre Francesco, in <http://vangelodelladomenica.myblog.it>). Egli sta adottando uno stile millenarista in cui, a parte l'aria comunicativa molto friendly, si ripropone lo stereotipo della Chiesa padrona e del popolo "minorenne". Siamo, perciò, lontani anni luce dal cambiamento invocato da Maria José Rosado Nunes, presidentessa del movimento Brasil católicas por el derecho a decidir (cfr. Mariana Carbajal, Bergoglio debería llamar a un tercer Concilio Vaticano, in www.pagina12.com.ar).

Dal sito www.lucidamente.com 17 Marzo 2013 dc:

La Chiesa al bivio: riforma o controriforma?
di Giuseppe Licandro

Vari segnali indicano che, col pontificato di Francesco I, è iniziato il rinnovamento della Chiesa, ma è improbabile che avvenga la “rivoluzione” auspicata da molti fedeli

Il 13 marzo scorso il cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto – a sorpresa – 266° pontefice della Chiesa cattolica, sconfiggendo i favoriti Angelo Scola e Odilo Pedro Scherer. Il conclave ha preferito un gesuita, morigerato nei modi e sensibile alle istanze popolari, anziché un ciellino in odore di berlusconismo o un dirigente del discreditato Istituto per le opere di religione, quasi a voler rimarcare l'intenzione di voltare pagina, dopo i controversi anni del pontificato di Joseph Ratzinger.

Francesco I si è segnalato subito per lo stile diverso, in sintonia con la sua tempra gesuita: ha scelto il nome pontificale in onore di san Francesco d'Assisi; non ha indossato la toga di ermellino, le lussuose scarpe rosse, la croce e l'anello d'oro; si è rivolto con semplicità ai fedeli accorsi in piazza San Pietro; non è salito sull'auto solenne (targata Scv1) per rientrare alla Domus Sanctae Martae (l'albergo cardinalizio), ma ha preso un pullman. Bergoglio, inoltre, ha ricevuto in piedi i cardinali che lo hanno omaggiato nella Cappella Sistina, senza insediarsi sul trono; ha celebrato la Missa pro Ecclesia con l'altare rivolto non più verso il muro, ma verso i fedeli; ha pagato il conto alla Domus Internationalis Paulus VI, la fondazione presso cui ha soggiornato prima del conclave; ha scacciato dalla basilica di Santa Maria Maggiore il cardinale Bernard Francis Law, accusato di aver coperto i preti pedofili di Boston.

Si tratta di segnali inequivocabili, che fanno ben sperare i fedeli attenti alle questioni morali e sociali (cfr. Giuseppe Frangi, Storia di Bergoglio. La sua chiesa è nelle strade, in www.vita.it). Tuttavia, non ci sembra che Francesco I abbia davvero intenzione di realizzare la “rivoluzione” agognata da alcune frange progressiste del mondo cattolico, di cui è portavoce don Andrea Gallo: da cardinale, è stato sempre contrario alla teologia della liberazione, nonché restio a concessioni in materia di divorzio, aborto, celibato dei preti, sacerdozio femminile e matrimonio tra persone dello stesso sesso. Il nuovo papa, comunque, dovrà rilanciare l'immagine del Vaticano tra i poveri, ponendo fine al connubio tra finanza e altare che ha segnato la storia più recente della Chiesa, anche se difficilmente diventerà l'apo-

stolo di un cristianesimo autenticamente francescano.

Molto controversa è la vicenda dei rapporti intercorsi tra Bergoglio e i militari argentini negli anni della dittatura (per la quale rimandiamo all'articolo di Matteo Tuveri, Francesco I e le ombre del passato, pubblicato su questo stesso numero di LucidaMente). Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace, ha scagionato il Santo Padre da ogni addebito e, in un'intervista rilasciata alla Bbc, ha affermato quanto segue: «Ci furono vescovi complici della dittatura, ma Bergoglio no» (cfr. <http://tg.la7.it>). Di parere opposto è il giornalista Horacio Verbitsky, che, in un'intervista pubblicata su Il Fatto Quotidiano del 18 marzo 2013, ha ribadito le accuse, apostrofando severamente la politica del nuovo capo della Chiesa: «Populismo conservatore, imprescindibile per sbiancare i sepolcri vaticani, aperti per il riciclaggio del denaro, la pedofilia e la lotta tra fazioni». Un compito non semplice attende, dunque, Francesco I, chiamato a ridare credibilità al Vaticano, infangato da una serie scandali (vedi le note vicende del Vatileaks) e dilaniato dalla rivalità tra Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Vedremo se il suo pontificato riformerà davvero la Chiesa o si limiterà a misure moralizzatrici di stampo “controriformistico”.

Dal sito www.lucidamente.com 19 Marzo 2013 dc:

Che bontà non lapidare l'adultera!

di Rino Tripodi

Nell'omelia d'esordio di Francesco I traspare tutta la vetustà e ambiguità della morale cattolica: lupi vestiti da agnelli, consolatori degli orrori e dell'infelicità di cui son causa.

La scorsa domenica 17 marzo, nella piccola Parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, il nuovo pontefice della Chiesa cattolica, Jorge Mario Bergoglio, in arte Francesco I, ha svolto una breve omelia sulla lettura domenicale (quinta domenica di Quaresima) delle pagine del Vangelo (Gv 8,1-11) relative all'episodio dell'adultera salvata dalla lapidazione da Gesù di Nazareth.

Francesco I ha affermato che «Il messaggio di Gesù è quello: la misericordia. Per me, lo dico, umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la

pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito». Bello. Però, se, ogni tanto, ci si fermasse a riflettere un po', lasciando perdere la suggestione dell'emotività, e si analizzasse davvero ciò che sentiamo-vediamo-leggiamo...

Nell'omelia di Bergoglio le contraddizioni sono tante, le ambiguità pure. Non si accenna al diritto che una donna possa fare quello che desidera. Non si mette in discussione se sia lecito prendere a pietrate un essere umano fino a provocarne la terribile morte, per di più senza processo alcuno. Non ci si sorprende che ci sia voluto "il figlio di Dio" e una sua sottile strategia psicologica per evitare che dei bruti completassero il linciaggio, moralmente già avvenuto. Insomma, siamo nel 2013 e dovremmo entusiasmarci all'idea di un'"adultera" (già il termine è penoso e retrò) non massacrata. Quanta "pazienza", anzi bontà! E quanta ipocrisia: chi non è mai stata/o adultera/o o, perlomeno, non ha pensato di esserlo? Ma cosa doveva farsi perdonare l'"infedele"? Di aver ceduto all'amore e ai sensi? Intanto, passa un messaggio repressivo: è scontato che l'adulterio, specie per un donna, sia peccato, anzi, in un'ottica da sharī'a, reato da punire duramente. Le donne vanno assessuate e colpevolizzate.

È la solita storia. Religioni, chiese e moralismi vari prima creano situazioni di orrore e disagio: povertà e ignoranza, intolleranza e persecuzioni, gabbie matrimoniali e infelicità, prostituzione e omofobia, repressione sessuale e pedofilia; poi intervengono in parte per confortare, rincuorare, aiutare, ecc. Un intervento consolatorio nei confronti di ciò di cui sono causa principale, se non unica. Sicché, pur sotto l'aspetto apparentemente bonario e umano, secondo lo stile che si è voluto dare il nuovo papa, l'omelia di Francesco I è ambigua nel dare per scontato ciò che per un laico non è, vale a dire che la libertà sessuale è un grave peccato che richiede pentimento e perdono. Nonché sconsigliato, repressivo e retrivo. Insomma, lupi vestiti da agnelli: quanto è stato buono Gesù, ma sarebbe normale lapidare le donne che fanno sesso... Così come gli omosessuali, gli irregolari, i puttaneschi (a meno che non siano cattolici di potere). Calandolo nel contesto storico-sociale-culturale-morale della sua epoca, proviamo ammirazione per Gesù di Nazareth che ha mostrato tolleranza verso la povera donna... ma

oggi viviamo nel 2013, anche se con larghe sacche di Medioevo in espansione.

Riportiamo di seguito il testo evangelico, "scandaloso" per i tempi, ma oggi fuori da ogni realtà, almeno nelle nostre avanzate società occidentali.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Dal sito www.lucidamente.com 19 Marzo 2013 dc:

La nuova sfida della Chiesa al mondo laico

di Raffaello Morelli

In esclusiva per "LucidaMente", intervento del saggista ed esponente liberale Raffaello Morelli sul rapporto dialettico che va configurandosi tra cattolicesimo e società civile

I laici, invece di attaccare la Chiesa, costruiscano regole laiche del convivere. Specie dopo la rinuncia di Benedetto XVI, che ha riconosciuto come la fede non prescinda dal mondo fisico, con ciò desacralizzando la Curia. E dopo la conseguente rapida elezione di Jorge Mario Bergoglio, con cui la Chiesa Universale ha tarpato la Curia come epifania di potere. Infine, dopo i numerosi atti di Francesco I che indicano la determinazione del sogno di una Chiesa povera, capace di colloquiare con il Sultano (come predicava il Santo di Assisi) e insieme fermissima nella fede (come Benedetto XVI e come la tradizione dei gesuiti).

La frugalità nella Curia investe il residuo potere temporale, di cui Francesco I pare incline a spogliarsi. Tale via finirà per riflettersi anche sul mondo laico, rendendo obsoleti i vecchi slogan. Con Francesco sta per compiersi il processo, iniziato col Concilio Vaticano II, di compressione delle pulsioni temporalistiche della Chiesa. E ora i laici sono di fronte a una nuova sfida. Che non possono combattere interloquendo con la Chiesa e sentendosene vittime. Prima di tutto perché non è la linea della Chiesa ma è la pratica del metodo laico a trovare piena conferma sperimentale nello svilupparsi civile. Non è la fede che governa il mondo, ma la libertà umana attraverso il confliggere critico tra individui diversi. Dunque, essendo vincenti nel clima e nei costumi civili, i laici non debbono comportarsi da perdenti. Oltretutto, in Italia i problemi di rilievo stanno sul piano delle istituzioni, ancor oggi improntate al privilegio di un culto e non a una chiara separazione Stato-religioni.

Se i laici incolpassero la Chiesa, minerebbero il loro fondare la convivenza di cittadini diversi sulla libertà religiosa. I veri e forti avversari dei laici sono quei cittadini che vogliono la fede come fonte legislativa. Tanto più ora che Francesco I toglie argomenti sul potere mondano ecclesiale, i laici devono costruire istituzioni che applichino la centralità del cittadino. Nessun privilegio in chiave religiosa, tanto meno a una confessione sola. Ed è urgente farlo. Non a caso in campagna elettorale non hanno parlato di tematiche laiche né i principali gruppi politici né i presunti nuovi del M5S (un po' fondamentalisti), proprio perché i temi laici spazzano via il conformismo di potere cui vogliono ancorare la politica. E le logiche concordatarie proseguono nel nuovo parlamento. Basti pensare al discorso della neopresidente della Camera Laura Boldrini («Anche i protagonisti della vita spirituale e religiosa ci spronano a osare di più»), che schiera la Camera tra chi vuole affidare alla fede un ruolo propulsivo nelle scelte legislative, con ciò ribaltando la visione laica.

Temi laici non sono il rapporto fede-rinnovamento civile oppure conquistare il voto cattolico. Invece è laico impegnarsi con ferma coerenza per modellare le leggi italiane sulla neutralità istituzionale. La spinta ai programmi laici chiari non sono gli anatemi religiosi e le contorte convenienze elettorali bensì far maturare la consapevolezza laica tra i cittadini, credenti e non credenti. Del resto, una differenza essenziale tra impostazioni religiose e laiche è sulla partecipazione. Per la religione cattolica la parteci-

pazione è pura testimonianza di fede, i cui indirizzi sono riservati alla Chiesa del papa e dei vertici cardinalizi. Per i laici, la partecipazione è discutere per decidere tra cittadini quali regole aperte dare al concreto convivere tra diversi.

I due temi più immediati su cui sollecitare la fattiva partecipazione laica dei cittadini? Togliere i privilegi di culto nei vari servizi pubblici e nell'otto per mille. Non sono due bandiere indistinte. Sono due esempi precisi per mobilitarsi su battaglie legislative di tipo separatista e dar corpo al convivere tra diversi. Non si può sostenere che decidere spetta ai cittadini e poi scimmiettare affabulatori e profeti nel rincorrere promesse avulse dalla realtà. È tempo non di dirsi laici ma di praticare la laicità nel convivere.

Dal sito www.lucidamente.com 25 Marzo 2013 dc:

Siete tristi? Allora siete preda del diavolo!
di Rino Tripodi

Nella celebrazione della “domenica delle palme”, Francesco I ha continuato a rivelarsi, sotto un abile tentativo di “restyling”, un papa retorico e conservatore... E che le religioni siano davvero “l’oppio dei popoli”?

Ormai, per legittima difesa, siamo costretti a inventarci filologi papali. Anzi, papali papali. Avevamo già analizzato due tra le prime “uscite” del nuovo capo della Chiesa cattolica, Jorge Mario Bergoglio, al secolo Francesco I, svelando i reali messaggi del pontefice, pur nascosti sotto un’apparente bonomia (Che bontà non lapidare l’adultera!; Il papa: “Seben che siate atei... siete normali. O quasi”). Non riusciamo a tacere neppure di fronte alle affermazioni papaline pronunciate durante la “domenica delle palme”.

«Non siate mai uomini, donne tristi. Un cristiano non può mai esserlo. Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento» perché il «diavolo [sic!, ndr] è pronto a inserirsi nei momenti di scoraggiamento» ha affermato Francesco I, celebrando la messa. «Dio non sceglie il più forte, il più valoroso, sceglie l’ultimo, il più giovane, colui che nessuno aveva considerato. [...] Per Gesù – ha proseguito Bergoglio – ciò che conta non è la potenza terrena. Anche davanti a Pilato, Gesù è il re che prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il

nostro peccato, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia dell'amore di Dio».

Come sanno gli esperti della comunicazione audiovisiva, una colonna sonora suadente può modificare profondamente il messaggio visivo. I suoni di sottofondo possono influenzare e mettere in dubbio ciò che la vista e la ragione ci mostrano. Allo stesso modo, la melliflua retorica cattolico-papalina veicola con toni intrisi di benevolenza idee che non lo sono affatto. In apparenza, chi potrebbe essere in disaccordo con il messaggio di non farsi prendere dallo scoraggiamento, che il potere in Terra non andrebbe anteposto a tutto (come in realtà avviene), che occorre avere in considerazione anche gli "ultimi"?

Eppure, essere tristi, scoraggiati, "arrabbiati", è una normale reazione di fronte all'ingiustizia, alla violenza, al dolore, allo scandalo permanente della nostra società. Come fai a non essere triste, malinconico, depresso, se sei disoccupato e non hai i soldi per pagare affitto, luce, gas? Come si fa a non essere adirati di fronte a un mondo profondamente iniquo, immorale, malvagio? La riflessione non porta certo a uno stato serafico: il pensiero ci fa capire le contraddizioni esistenti nel mondo. Solo dalla scoperta della realtà e della verità può nascere l'analisi e il cambiamento. Invece, cosa dice il "buon papa"? Sorridiamo sempre come idioti, non opponiamoci, non facciamo niente.

Sotto altre vesti, si tratta dello stesso rimbecillimento provocato dai mass media e dal consumismo capitalistico, la schizofrenia per cui, di fronte a una situazione socioeconomica tragica, vediamo in tv gente che ride e scherza, che parla di futilità (per usare un eufemismo), che non ha altri problemi che le risse amorose e spendere in idiozie, ecc. Chi non è così lo prende il diavolo (ma possibile che siamo così tonti da non ribellarci o non metterci a ridere di fronte a una persona che nel XXI secolo parla così disinvoltamente di creature immaginarie come Alien o Dracula?). In conclusione, chi è triste è preda del cosiddetto demone. Anatema su depressi, nevrotici, malinconici, artisti e disadattati vari alla nostra bella società. Altro che 1984 di George Orwell! E passiamo al discorso sugli ultimi: a loro pensa dio. E, allora, perché preoccuparsi? Non si deve far nulla affinché le ingiustizie, la miseria, le sofferenze sociali siano lenite. Beati i poveracci, amati da Gesù. Ovviamente, ci pensi lui, noi, ricchi e benestanti, che c'entriamo? Però, pur non mutan-

do nulla nella finanza (anche vaticana) e nell'economia, possiamo offrire tanta consolazione, pietà, carità. A parole, con le parole.

Ancora una volta la religione è rimedio e consolazione dei danni e dei guasti da essa creati. Che avesse ragione il tanto vilipeso Karl Marx, che a metà XVIII secolo affermava: «La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli». Infine, si parla di lavare col sangue: ancora un'idea di sacrificio, di autolesionismo, di barbari martiri e immolazioni. E perché non ricreare momenti così sublimi, magari con qualche rogo? Ah, lo si potesse ancora fare, come con Giordano Bruno! Ma sono stati proprio i "tristi", i pensatori e i liberi pensatori, che hanno liberato almeno l'Occidente da orde di fanatici ignoranti.

Tanto per usare i brutti termini del marketing, Francesco I costituisce un'operazione di restyling. Sotto un aspetto bonario e accattivante, certo più caldo di quello di Joseph Aloisius Ratzinger-Benedetto XVI, il Vaticano tende a far passare i messaggi di sempre: rassegnazione, conformismo, mantenimento dei popoli nelle tenebre dell'ignoranza e della mancanza di dignità personale (peso demografico, superstizione, abbruttimento, ipocrisia, repressione). Il target? Con la miseria montante in modo drammatico in ogni parte del pianeta, nonché in Italia, saranno miliardi i poveri da consolare (e indottrinare) con parole suadenti, messaggi di pelosa carità e pietà. Ma certamente non di solidarietà e di progresso etico, civile, culturale e sociale.

Dal sito www.lucidamente.com 1 Aprile 2013 dc:

Chiesa mangiona (Roma, 10 aprile)

di n.m.

Al PalaExpo presentazione del libro "Vaticano rapace" (Marsilio Editori) di Massimo Teodori. Un documentato dossier di fatti e numeri

Gli italiani fanno di versare, pur non volendolo, circa 50 euro a testa all'anno alla Chiesa cattolica (vale a dire almeno 3 miliardi)? E che dire delle esenzioni imu-ici? O delle attività finanziarie dell'Istituto opere di religione (Ior), sospettato di riciclaggio e più volte coinvolto in clamorosi scandali, fra i quali "l'affare Sindona" e il crac del Banco Ambrosiano, funestati anche da morti "misteriose"?

Di questo e molto altro ancora tratta il nuovo libro dello storico Massimo Teodori, acquistabile da mercoledì 3 aprile in tutte le migliori librerie. Il suo titolo è di per sé significativo: Vaticano rapace. Lo scandaloso finanziamento dell'Italia alla Chiesa (Marsilio editori, pp. 176, € 13,00). Il dossier/saggio sarà inoltre presentato mercoledì 10 aprile, alle ore 18, a Roma, presso la sala Arion del PalaExpo (via Milano 15/17). Ne parleranno con l'autore Massimo Bordin, Bruno Manfellotto e Gianluigi Nuzzi. Tutto ha origine coi Patti lateranensi firmati da Mussolini nel 1929, inseriti nella Costituzione del 1948 per volontà di Pio XII e Togliatti, e rinnovati nel 1984. Un parassitismo del Vaticano nei confronti dello Stato che Teodori, con il rigore documentario dello storico e la passione civile del laico, smaschera dimostrando i meccanismi occulti di quello che definisce un «esproprio milionario» e attaccando al cuore i privilegi ecclesiastici.

Non si tratta solo di un salasso nei conti pubblici tanto più grave in tempi di crisi, con una gran parte degli italiani che non si ritrovano più un euro in tasca e che non ricevono alcun aiuto dallo Stato. I soldi che vanno alla Chiesa, così come i finanziamenti ai partiti politici, determinano un intreccio perverso tra società, affari e politica che avvelena sia la religione che il tessuto democratico. Forse le dimissioni di Benedetto XVI hanno rappresentato il segno dell'insopportabilità anche all'interno Chiesa nei confronti di tale situazione. D'altro canto, il successo del Movimento 5 stelle alle recenti elezioni politiche ha sconvolto la tradizionale rincorsa della politica ai cattolici. Tuttavia, la separazione tra Stato e Chiesa, cardine delle moderne democrazie liberali, in Italia diviene ogni giorno più esile, con gravi conseguenze culturali, morali e civili.